



# CONFIMI

10 novembre 2020

---

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI

10/11/2020 Giornale di Carate <b>Tutti uniti per arrestare il consumo di suolo</b>	5
10/11/2020 Giornale di Monza <b>Tutti uniti per arrestare il consumo di suolo</b>	7
10/11/2020 Giornale di Seregno <b>Tutti uniti per arrestare il consumo di suolo</b>	9
10/11/2020 Giornale di Vimercate <b>Tutti uniti per arrestare il consumo di suolo</b>	11

## CONFIMI WEB

09/11/2020 Quotidiano dell'Umbria.it <b>Edilizia, un settore da ricostruire</b>	14
10/11/2020 horecanews.it 02:37 <b>Confimi: "Con l'Horeca chiuso si abbassano le serrande delle pmi alimentari"</b>	15
09/11/2020 primapress.it <b>Agenda 2030: domani audizione del Commissario Europeo, Paolo Gentiloni nell'Aula dei Gruppi Parlamentari</b>	16

## SCENARIO ECONOMIA

10/11/2020 Il Sole 24 Ore <b>Ristori bis, lo stop a Iva e ritenute più largo nelle zone in semi lockdown</b>	18
10/11/2020 Il Sole 24 Ore <b>Atlantia sbarca negli Usa e compra infrastrutture in Virginia</b>	24
10/11/2020 Il Sole 24 Ore <b>recovery fund, più trasparenza sul piano italiano</b>	26
10/11/2020 La Repubblica - Nazionale <b>Palenzona "Aeroporti in crisi un miliardo dal governo o si chiude"</b>	28
10/11/2020 Avvenire - Nazionale <b>«Piano anti-povertà con fondi Ue»</b>	30

## SCENARIO PMI

10/11/2020 Corriere della Sera - Nazionale <b>Brembo a 1,55 miliardi. Bombassei: spunti di ripresa</b>	33
10/11/2020 Corriere della Sera - Brescia <b>Presidente, scelti gli elettori</b>	34
10/11/2020 Il Sole 24 Ore <b>L'americana Novavax guida l'impegno delle Pmi nella ricerca</b>	36
10/11/2020 Il Sole 24 Ore <b>Pmi innovative, ricavi in calo del 15% ma ripresa già nel 2021</b>	38
10/11/2020 Il Sole 24 Ore <b>«I grandi fondi Usa ripuntano sull'Italia»</b>	39
10/11/2020 Il Sole 24 Ore <b>Debutto sprint in Borsa sull'Aim</b>	41
10/11/2020 Il Sole 24 Ore <b>Copertura delle Pmi tutta da costruire</b>	42

# CONFIMI

4 articoli

IN PRIMO PIANO

## Tutti uniti per arrestare il consumo di suolo

(cmz) P rati cam ente da quando è nata, staccandosi da Milano, la Provincia di Monza e della Brianza ha un triste primato, quello del consumo di suolo. Al secondo posto c'è la Città Metropolitana di Napoli. Negli ultimi anni il consumo di suolo, pur rallentando, non si è arrestato. Nel 2019 sono stati consumati altri 21,1 ettari. Ora però pare esserci maggiore consapevolezza da parte delle istituzioni, tanto che del tema si è parlato più volte anche nelle ultime due settimane, nonostante l' emergenza Covid che certo non aiuta a ritrovarsi a discutere. Un ruolo fondamentale nell' intervenire su questa tematica può senz' altro svolgerlo l' Amministrazione provinciale, che lo scorso luglio in occasione di Brianza Restart ha affrontato l' argomento. Argomento ripreso in mano un paio di settimane fa con la convocazione del primo tavolo tematico, dedicato proprio al territorio. Perché la Provincia, guidata dal presidente Luca Santambrogio e dal suo vice Riccardo Borg onovo, nella redazione del nuovo Ptcp, Piano territoriale di coordinamento provinciale, volle porre grande attenzione a questo tema. Lo ha ribadito in occasione de ll' incontro dell' altra settimana, un tavolo a cui sedevano, tra gli altri, Assolombarda, Confartigianato, **Confimi**, BrianzAcque e tutti gli Ordini professionali di Monza e della Brianza. «I dati raccolti in questo tavolo - aveva ricordato il vicepresidente Borgonovo - saranno utilizzati anche nel percorso di adeguamento del Ptcp provinciale alla soglia regionale di riduzione del consumo di suolo». Per raggiungere questo importante obiettivo c'è infatti bisogno del contributo di tutti, come lo stesso vicepresidente ha voluto ricordare a margine della riunione. «Siamo consapevoli di essere maglia nera come consumo di suolo - ha rimarcato Borgonovo - Tanto che abbiamo Comuni come Lissone, Desio e Seregno che sono anche al di sopra della media regionale, peraltro la più alta d' Italia. Con il contributo di tutti vogliamo dunque dare una svolta a questa situazione, discutendo insieme le scelte. Tenendo anche presente che oggi l' offerta di abitazioni è superiore alla richiesta; c'è tanto invenduto che ha bisogno però di manutenzione e di recupero». Il bonus 110% può dare sicuramente una mano per recuperare l' esistente, perché l' obiettivo, anche per il residenziale, è quello della rigenerazione, del recupero di aree dismesse. «Occorre convincere gli imprenditori a non costruire più su aree libere, convincerli ma anche far sì che abbiano dei benefici, così si potrebbero recuperare anche i centri storici, oggi troppo spesso abbandonati». Borgonovo si spinge anche oltre e pensa a negozi di vicinato che possano dar vita a una sorta di centro commerciale diffuso, a servizio di una popolazione che, come abbiamo avuto modo di ricordare anche di recente, diventa sempre più vecchia. Il recupero di grande aree dismesse potrebbe poi essere finalizzato a costruire Rsa, residenze per anziani, oppure Centri sportivi, scuole... evitando se non strettamente necessari anche nuovi capannoni perché in Provincia purtroppo ce ne sono diversi dismessi, abbandonati da aziende costrette a chiudere. Intorno allo stesso tavolo siederanno successivamente anche le Organizzazioni sindacali e proprio la Cgil **Monza Brianza**, come riferiamo in altra parte del Giornale, la scorsa settimana ha promosso un convegno a distanza per discutere del futuro della Brianz a. Non è un caso che diversi relatori si siano soffermati sul consumo di suolo, sulle ipotesi di recupero di alcune aree dismesse, a Monza ma anche nel Nord-Ovest della Provinc ia. Diversi i riferimenti anche a Brianza Restart, l' ap pu nt amento di luglio della Provincia, fortemente voluto dal presidente Santambrogio, che ha convinto tanti Enti e Associazioni a impegnarsi per il rilancio

della Provincia. D'altra parte ricordiamo che il patto Brianza Restart era stato sottoscritto da ben novanta soggetti, che si sono impegnati «per lavorare, uniti, ad nuovo modello di sviluppo economico, produttivo, sociale, educativo in risposta alla crisi conseguente all'emergenza sanitaria». L'emergenza purtroppo non è ancora finita ma mai come in quest'ultimo periodo il territorio, chi ci abita, pare aver preso coscienza dell'importanza di tematiche come consumo di suolo e riscaldamento climatico. Soprattutto i giovani e questo fa ben sperare per il futuro. Maurizio Colombo Lissone visto dall'alto: è il Comune che in Provincia MB detiene il triste record di maggior consumo di suolo

Foto: IL DATO MIGLIORE

Foto: DENSITA' ABITATIVA MB

Foto: IL DATO PEGGIORE

Foto: 2.166

Foto: 71,23%

Foto: 18,28%

Foto: Il suolo consumato a Lissone Il suolo consumato a Cornate Abitanti per Km quadrato

Foto: PROVINCIA MB MONZA E BRIANZA 40,6% 21,1 La % di suolo consumato (2019) Gli ettari consumati nel 2019

## Il suolo consumato a Lissone Il suolo consumato a Cornate Abitanti per Km quadrato **Tutti uniti per arrestare il consumo di suolo**

MONZA (cmz) Praticamente da quando è nata, staccandosi da Milano, la Provincia di Monza e della Brianza ha un triste primato, quello del consumo di suolo. Al secondo posto c'è la Città Metropolitana di Napoli. Negli ultimi anni il consumo di suolo, pur rallentando, non si è arrestato. Nel 2019 sono stati consumati altri 21,1 ettari. Ora però pare esserci maggiore consapevolezza da parte delle istituzioni, tanto che del tema si è parlato più volte anche nelle ultime due settimane, nonostante l'emergenza Covid che certo non aiuta a ritrovarsi a discutere. Un ruolo fondamentale nell'intervenire su questa tematica può senz'altro svolgerlo l'Amministrazione provinciale, che lo scorso luglio in occasione di Brianza Restart ha affrontato l'argomento. Argomento ripreso in mano un paio di settimane fa con la convocazione del primo tavolo tematico, dedicato proprio al territorio. Perché la Provincia, guidata dal presidente Luca Santambrogio e dal suo vice Riccardo Borgonovo, nella redazione del nuovo Ptcp, Piano territoriale di coordinamento provinciale, volle porre grande attenzione a questo tema. Lo ha ribadito in occasione dell'incontro dell'altra settimana, un tavolo a cui sedevano, tra gli altri, Assolombarda, Confartigianato, **Confimi**, BrianzaAcque e tutti gli Ordini professionali di Monza e della Brianza. «I dati raccolti in questo tavolo - aveva ricordato il vicepresidente Borgonovo - saranno utilizzati anche nel percorso di adeguamento del Ptcp provinciale alla soglia regionale di riduzione del consumo di suolo». Per raggiungere questo importante obiettivo c'è infatti bisogno del contributo di tutti, come lo stesso vicepresidente ha voluto ricordare a margine della riunione. «Siamo consapevoli di essere maglia nera come consumo di suolo - ha rimarcato Borgonovo - Tanto che abbiamo Comuni come Lissone, Desio e Seregno che sono anche al di sopra della media regionale, peraltro la più alta d'Italia. Con il contributo di tutti vogliamo dunque dare una svolta a questa situazione, discutendo insieme le scelte. Tenendo anche presente che oggi l'offerta di abitazioni è superiore alla richiesta; c'è tanto invenduto che ha bisogno però di manutenzione e di recupero». Il bonus 110% può dare sicuramente una mano per recuperare l'esistente, perché l'obiettivo, anche per il residenziale, è quello della rigenerazione, del recupero di aree dismesse. «Occorre convincere gli imprenditori a non costruire più su aree libere, convincerli ma anche far sì che abbiano dei benefici, così si potrebbero recuperare anche i centri storici, oggi troppo spesso abbandonati». Borgonovo si spinge anche oltre e pensa a negozi di vicinato che possano dar vita a una sorta di centro commerciale diffuso, a servizio di una popolazione che, come abbiamo avuto modo di ricordare anche di recente, diventa sempre più vecchia. Il recupero di grande aree dismesse potrebbe poi essere finalizzato a costruire Rsa, residenze per anziani, oppure Centri sportivi, scuole... evitando se non strettamente necessari anche nuovi capannoni perché in Provincia purtroppo ce ne sono diversi dismessi, abbandonati da aziende costrette a chiudere. Intorno allo stesso tavolo siederanno successivamente anche le Organizzazioni sindacali e proprio la Cgil **Monza Brianza**, come riferiamo in altra parte del Giornale, la scorsa settimana ha promosso un convegno a distanza per discutere del futuro della Brianza. Non è un caso che diversi relatori si siano soffermati sul consumo di suolo, sulle ipotesi di recupero di alcune aree dismesse, a Monza ma anche nel Nord-Ovest della Provincia. Diversi i riferimenti anche a Brianza Restart, l'appuntamento di luglio della Provincia, fortemente voluto dal presidente Santambrogio, che ha convinto tanti Enti e Associazioni a impegnarsi per il rilancio della Provincia. D'altra parte ricordiamo che il patto Brianza Restart era stato sottoscritto da ben novanta soggetti, che si sono impegnati «per lavorare, uniti, ad nuovo modello di sviluppo

economico, produttivo, sociale, educativo in risposta alla crisi conseguente all' emergenza sanitaria». L ' emergenza purtroppo non è ancora finita ma mai come in quest'ultimo periodo il territorio, chi ci abita, pare aver preso coscienza dell'importanza di tematiche come consumo di suolo e riscaldamento climatico. Soprattutto i giovani e questo fa ben sperare per il futuro. Maurizio Colombo

Foto: Lissone visto dall'alto: è il Comune che in Provincia MB detiene il triste record di maggior consumo di suolo

IN PRIMO PIANO Il suolo consumato a Lissone Il suolo consumato a Cornate Abitanti per Km quadrato

## Tutti uniti per arrestare il consumo di suolo

MONZA (cmz) Praticamente da quando è nata, staccandosi da Milano, la Provincia di Monza e della Brianza ha un triste primato, quello del consumo di suolo. Al secondo posto c'è la Città Metropolitana di Napoli. Negli ultimi anni il consumo di suolo, pur rallentando, non si è arrestato. Nel 2019 sono stati consumati altri 21,1 ettari. Ora però pare esserci maggiore consapevolezza da parte delle istituzioni, tanto che del tema si è parlato più volte anche nelle ultime due settimane, nonostante l'emergenza Covid che certo non aiuta a ritrovarsi a discutere. Un ruolo fondamentale nell'intervenire su questa tematica può senz'altro svolgerlo l'Amministrazione provinciale, che lo scorso luglio in occasione di Brianza Restart ha affrontato l'argomento. Argomento ripreso in mano un paio di settimane fa con la convocazione del primo tavolo tematico, dedicato proprio al territorio. Perché la Provincia, guidata dal presidente Luca Santambrogio e dal suo vice Riccardo Borgonovo, nella redazione del nuovo Ptcp, Piano territoriale di coordinamento provinciale, volle porre grande attenzione a questo tema. Lo ha ribadito in occasione dell'incontro dell'altra settimana, un tavolo a cui sedevano, tra gli altri, Assolombarda, Confartigianato, **Confimi**, BrianzaAcque e tutti gli Ordini professionali di Monza e della Brianza. «I dati raccolti in questo tavolo - aveva ricordato il vicepresidente Borgonovo - saranno utilizzati anche nel percorso di adeguamento del Ptcp provinciale alla soglia regionale di riduzione del consumo di suolo». Per raggiungere questo importante obiettivo c'è infatti bisogno del contributo di tutti, come lo stesso vicepresidente ha voluto ricordare a margine della riunione. «Siamo consapevoli di essere maglia nera come consumo di suolo - ha rimarcato Borgonovo - Tanto che abbiamo Comuni come Lissone, Desio e Seregno che sono anche al di sopra della media regionale, peraltro la più alta d'Italia. Con il contributo di tutti vogliamo dunque dare una svolta a questa situazione, discutendo insieme le scelte. Tenendo anche presente che oggi l'offerta di abitazioni è superiore alla richiesta; c'è tanto invenduto che ha bisogno però di manutenzione e di recupero». Il bonus 110% può dare sicuramente una mano per recuperare l'esistente, perché l'obiettivo, anche per il residenziale, è quello della rigenerazione, del recupero di aree dismesse. «Occorre convincere gli imprenditori a non costruire più su aree libere, convincerli ma anche far sì che abbiano dei benefici, così si potrebbero recuperare anche i centri storici, oggi troppo spesso abbandonati». Borgonovo si spinge anche oltre e pensa a negozi di vicinato che possano dar vita a una sorta di centro commerciale diffuso, a servizio di una popolazione che, come abbiamo avuto modo di ricordare anche di recente, diventa sempre più vecchia. Il recupero di grande aree dismesse potrebbe poi essere finalizzato a costruire Rsa, residenze per anziani, oppure Centri sportivi, scuole... evitando se non strettamente necessari anche nuovi capannoni perché in Provincia purtroppo ce ne sono diversi dismessi, abbandonati da aziende costrette a chiudere. Intorno allo stesso tavolo siederanno successivamente anche le Organizzazioni sindacali e proprio la Cgil **Monza Brianza**, come riferiamo in altra parte del Giornale, la scorsa settimana ha promosso un convegno a distanza per discutere del futuro della Brianza. Non è un caso che diversi relatori si siano soffermati sul consumo di suolo, sulle ipotesi di recupero di alcune aree dismesse, a Monza ma anche nel Nord-Ovest della Provincia. Diversi i riferimenti anche a Brianza Restart, l'appuntamento di luglio della Provincia, fortemente voluto dal presidente Santambrogio, che ha convinto tanti Enti e Associazioni a impegnarsi per il rilancio della Provincia. D'altra parte ricordiamo che il patto Brianza Restart era stato sottoscritto da ben

novanta soggetti, che si sono impegnati «per lavorare, uniti, ad nuovo modello di sviluppo economico, produttivo, sociale, educativo in risposta alla crisi conseguente all' emergenza sanitaria». L ' emergenza purtroppo non è ancora finita ma mai come in quest'ultimo periodo il territorio, chi ci abita, pare aver preso coscienza dell'importanza di tematiche come consumo di suolo e riscaldamento climatico. Soprattutto i giovani e questo fa ben sperare per il futuro. Maurizio Colombo Lissone visto dall'alto: è il Comune che in Provincia MB detiene il triste record di maggior consumo di suolo IN PRIMO PIANO IL DATO PEGGIORE 71,23% IL DATO MIGLIORE 18,28% DENSITA ' ABITATIVA MB 2.166 Il suolo consumato a Lissone Il suolo consumato a Cornate Abitanti per Km quadrato MONZA E BRIANZA 40,6% La % di suolo consumato (2019) PROVINCIA MB 21,1 Gli ettari consumati nel 2019

IN PRIMO PIANO

## Tutti uniti per arrestare il consumo di suolo

(cmz) P rati cam ente da quando è nata, staccandosi da Milano, la Provincia di Monza e della Brianza ha un triste primato, quello del consumo di suolo. Al secondo posto c'è la Città Metropolitana di Napoli. Negli ultimi anni il consumo di suolo, pur rallentando, non si è arrestato. Nel 2019 sono stati consumati altri 21,1 ettari. Ora però pare esserci maggiore consapevolezza da parte delle istituzioni, tanto che del tema si è parlato più volte anche nelle ultime due settimane, nonostante l' emergenza Covid che certo non aiuta a ritrovarsi a discutere. Un ruolo fondamentale nell' intervenire su questa tematica può senz' altro svolgerlo l' Amministrazione provinciale, che lo scorso luglio in occasione di Brianza Restart ha affrontato l' argomento. Argomento ripreso in mano un paio di settimane fa con la convocazione del primo tavolo tematico, dedicato proprio al territorio. Perché la Provincia, guidata dal presidente Luca Santambrogio e dal suo vice Riccardo Borg onovo, nella redazione del nuovo Ptcp, Piano territoriale di coordinamento provinciale, volle porre grande attenzione a questo tema. Lo ha ribadito in occasione de ll' incontro dell' altra settimana, un tavolo a cui sedevano, tra gli altri, Assolombarda, Confartigianato, **Confimi**, BrianzAcque e tutti gli Ordini professionali di Monza e della Brianza. «I dati raccolti in questo tavolo - aveva ricordato il vicepresidente Borgonovo - saranno utilizzati anche nel percorso di adeguamento del Ptcp provinciale alla soglia regionale di riduzione del consumo di suolo». Per raggiungere questo importante obiettivo c'è infatti bisogno del contributo di tutti, come lo stesso vicepresidente ha voluto ricordare a margine della riunione. «Siamo consapevoli di essere maglia nera come consumo di suolo - ha rimarcato Borgonovo - Tanto che abbiamo Comuni come Lissone, Desio e Seregno che sono anche al di sopra della media regionale, peraltro la più alta d' Italia. Con il contributo di tutti vogliamo dunque dare una svolta a questa situazione, discutendo insieme le scelte. Tenendo anche presente che oggi l' offerta di abitazioni è superiore alla richiesta; c'è tanto invenduto che ha bisogno però di manutenzione e di recupero». Il bonus 110% può dare sicuramente una mano per recuperare l' esistente, perché l' obiettivo, anche per il residenziale, è quello della rigenerazione, del recupero di aree dismesse. «Occorre convincere gli imprenditori a non costruire più su aree libere, convincerli ma anche far sì che abbiano dei benefici, così si potrebbero recuperare anche i centri storici, oggi troppo spesso abbandonati». Borgonovo si spinge anche oltre e pensa a negozi di vicinato che possano dar vita a una sorta di centro commerciale diffuso, a servizio di una popolazione che, come abbiamo avuto modo di ricordare anche di recente, diventa sempre più vecchia. Il recupero di grande aree dismesse potrebbe poi essere finalizzato a costruire Rsa, residenze per anziani, oppure Centri sportivi, scuole... evitando se non strettamente necessari anche nuovi capannoni perché in Provincia purtroppo ce ne sono diversi dismessi, abbandonati da aziende costrette a chiudere. Intorno allo stesso tavolo siederanno successivamente anche le Organizzazioni sindacali e proprio la Cgil **Monza Brianza**, come riferiamo in altra parte del Giornale, la scorsa settimana ha promosso un convegno a distanza per discutere del futuro della Brianza. Non è un caso che diversi relatori si siano soffermati sul consumo di suolo, sulle ipotesi di recupero di alcune aree dismesse, a Monza ma anche nel Nord-Ovest della Provincia. Diversi i riferimenti anche a Brianza Restart, l' appuntamento di luglio della Provincia, fortemente voluto dal presidente Santambrogio, che ha convinto tanti Enti e Associazioni a impegnarsi per il rilancio della Provincia. D'alt ra parte ricordiamo che il patto Brianza Restart era stato sottoscritto da ben novanta soggetti, che si sono impegnati «per lavorare, uniti, ad nuovo modello di

sviluppo economico, produttivo, sociale, educativo in risposta alla crisi conseguente all'emergenza sanitaria». L' emergenza purtroppo non è ancora finita ma mai come in quest' ultimo periodo il territorio, chi ci abita, pare aver preso coscienza dell' importanza di tematiche come consumo di suolo e riscaldamento climatico. Soprattutto i giovani e questo fa ben sperare per il futuro. Maurizio Colombo Lissone visto dall' alto: è il Comune che in Provincia MB detiene il triste record di maggior consumo di suolo IL DATO PEGGIORE 71,23% IL DATO MIGLIORE 18,28% DENSITA' ABITATIVA MB 2.166 Il suolo consumato a Lissone Il suolo consumato a Cornate Abitanti per Km quadrato MONZA E BRIANZA 40,6% La % di suolo consumato (2019) PROVINCIA MB 21,1 Gli ettari consumati nel 2019

# CONFIMI WEB

3 articoli

## Edilizia, un settore da ricostruire

Edilizia, un settore da ricostruire Il Superbonus 110% come opportunità per il rilancio dell'economia **Nicola Angelini** Economia e Finanza Perugia Edilizia **Nicola Angelini** Accedi per lasciare commenti Argomenti correlati Edilizia in **Umbria**: riparte il mercato immobiliare Edilizia, i Comuni potranno ridurre o azzerare i costi di costruzione Edilizia, le difficoltà per i geometri dopo l'emergenza Coronavirus Magione, un milione e 800mila euro destinati all'edilizia scolastica Edilizia scolastica, assessore Agabiti: «Interventi per oltre 11 milioni» Tulipano di Terni, c'è l'offerta di Marcangeli Calano i fallimenti in **Umbria**, soprattutto in edilizia Ancora blitz nel palazzo di Via Adriatica ex area De Megni Mercato immobiliare ancora in sofferenza nella nostra regione Edilizia scolastica - Piano straordinario di adeguamento sismico Perugia Lun. 09 Nov. 2020 Demolire e ricostruire. Ma anche ammodernare ed efficientare. Sono le parole d'ordine di **Confimi** Industria **Umbria** nel ripensare il lavoro di un settore in crisi da più di un decennio. "Negli ultimi 5 anni - spiega **Nicola Angelini**, Presidente di **Confimi** Industria **Umbria** - come da report del sistema camerale italiano - si sono perse oltre 18.500 imprese del settore delle costruzioni di edifici residenziali e non residenziali, circa 3.600 attività di piastrellisti e pittori edili, 3.300 di muratori specializzati nella finitura degli edifici. Occorre guardare oltre - continua - e non possiamo più rimandare, bisogna progettare in maniera innovativa, il mercato deve guardare al bello, alla qualità e alla sostenibilità. Il vero rilancio dell'edilizia - tiene a spiegare Angelini - passa da un nuovo rapporto tra pubblico e privato. Occorre infatti che le operazioni legate al superbonus 110% e con esso tutte quelle riconducibili ai bonus fiscali, vengano iniettate continuamente nel mercato perché in Italia, più che costruire, bisogna recuperare e ammodernare un patrimonio architettonico amplissimo - dai ponti alle case popolari, dai viadotti alle scuole, dagli stadi agli acquedotti, e soprattutto i centri storici - agevolando gli investimenti attraverso sgravi fiscali certi e ben definiti. Contemporaneamente bisogna potenziare la banda larga, che dovrà coprire l'intero Paese, affinché possa svilupparsi in maniera capillare il cosiddetto "lavoro agile" anche nel settore delle costruzioni. Di certo questo sviluppo non coinvolge in prima persona il personale di cantiere ma tutto il sistema riconducibile ai progettisti, alle sedi aziendali e principalmente agli uffici della pubblica amministrazione." Ribadisce Angelini, "Oggi più che mai è indispensabile dare risposte in modo rapido ed efficace incentivando lo scambio delle informazioni in/da remoto con l'intento di azzerare i tempi di risposta". "In Italia, chiude amaramente Angelini - ci voleva evidentemente una pandemia di queste proporzioni, per sensibilizzarci sulle necessità impellenti dei settori produttivi".

## Confimi : "Con l'Horeca chiuso si abbassano le serrande delle pmi alimentari"

**Confimi:** "Con l'Horeca chiuso si abbassano le serrande delle pmi alimentari" Il 30% del totale del fatturato nazionale dei consumi alimentari è regolato dal consumo di pasti fuori casa. Con la chiusura dell'Horeca, le pmi alimentari non hanno sbocchi. Redazione 2 - 10 Novembre 2020 Le pmi del food made in Italy sono escluse dal Decreto Ristori e non hanno buone speranze neanche per il 2021: il 70% infatti non crede di riuscire a recuperare il fatturato perso neppure tra 12 mesi. Il 30% del totale del fatturato nazionale dei consumi alimentari è regolato dal consumo di pasti fuori casa. E con la chiusura di bar, ristoranti e pizzerie, pasticcerie e gelaterie vengono penalizzati anche i prodotti alimentari di piccola produzione, prodotti di altissima qualità preferiti da chef e ristoratori, prodotti non adatti a vivere sugli scaffali della grande distribuzione. Un settore in ginocchio anche se si guarda alle esportazioni: con l'Europa ferma a per combattere il virus, vengono meno anche i proventi dell'export su cui fanno affidamento circa il 45% delle imprese alimentari che esportano oltre il 50% della loro produzione. È quanto emerge dall'indagine che **Confimi** Industria Alimentare ha condotto intervistando i propri associati, un bacino di poco più di 3500 aziende con oltre 35.100 dipendenti. Un campione che - in riferimento alle misure economiche messe a disposizione dal Governo - è diviso a metà: solo il 50% ha fatto richiesta dei fondi messi a disposizione, interessandosi per lo più alla tranche da 30 mila euro. Eppure, un 10% non ha ancora ricevuto la somma. Pmi resilienti e tenaci tanto che per 3/4 hanno abbandonato l'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Non solo, addio allo smart working per il 93% del campione rispondente. E rimanendo sul tema occupazione, le pmi del settore alimentare non sembrano attendere il 31 marzo, data in cui termina il blocco dei licenziamenti: il 53% degli imprenditori dichiara infatti che terrà stabile l'organico, il 26% prevede perfino nuove assunzioni (per lo più per affrontare il turnover) mentre solo il 17% ha in previsione una riduzione del personale. "Un danno economico e sociale che non sembra avere una ricetta risolutiva a breve termine" spiega **Pietro Marcato** presidente di **Confimi** Alimentare. "Dal mio osservatorio poi sto assistendo a un fenomeno insolito per la mia generazione di imprenditore, lo studio di nuove operazioni, nuove strategie e progettualità - e fin qui nulla di nuovo, sottolinea Marcato - ma in sinergia con i partner storici e fidelizzati. Ancora una volta - ricorda in chiusura il presidente di **Confimi** Alimentare - le pmi privilegiano il territorio e i rapporti umani". Vuoi ricevere maggiori informazioni sull'argomento di questo articolo? Compila il form indicando i tuoi dati e ti metteremo in contatto con chi potrà fornirti le informazioni richieste senza alcun impegno da parte tua. Nome e cognome\* Numero telefonico\* Indirizzo e-mail\* Link o titolo di questo articolo\* Testo del messaggio\*

## Agenda 2030: domani audizione del Commissario Europeo, Paolo Gentiloni nell'Aula dei Gruppi Parlamentari

Agenda 2030: domani audizione del Commissario Europeo, Paolo Gentiloni nell'Aula dei Gruppi Parlamentari 9 Novembre 2020 di RED-ROM in Italia (PRIMAPRESS) - ROMA - Martedì 10 novembre, alle ore 11.30, alla Commissione Esteri, presso la Nuova Aula dei Gruppi parlamentari, si terrà l'audizione del Commissario europeo, Paolo Gentiloni Silveri in merito all'indagine conoscitiva sull'azione internazionale dell'Italia per l'attuazione della "Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile: l'efficacia del quadro normativo nazionale e del sistema italiano di cooperazione". L'audizione, nel rispetto delle norme di sicurezza anti-Covid, di svolgerà in videoconferenza. Tra gli obiettivi che dovranno rientrare nel crono-programma italiano per allinearsi con le linee guide indicate dall'Unione Europea, c'è la necessità di ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, riduzione, riciclaggio e riutilizzo rendendo sempre più concreta la diminuzione dei rifiuti in discarica. Nei goal indicati dall'UE c'è l'incoraggiamento delle imprese ad adottare pratiche sostenibili ed integrare, nel caso delle grandi società transnazionali, di integrare le informazioni di sostenibilità nelle loro relazioni periodiche. "Sono obiettivi su cui da tempo si sta discutendo - osserva il presidente dell'Associazione nazionale dei riciclatori di materie plastiche (**Assorimap**), **Walter Regis** - ma siamo in forte ritardo come ha fatto notare di recente la Corte dei Conti europea. Sono pochi i paesi membri dell'Unione che hanno attivato politiche di incentivi e sostegno alle aziende che operano nel settore del riciclo e tra queste c'è anche un ritardo dell'Italia. C'è un segnale che deve essere colto - continua Regis - che è il superamento dell'inutile slogan Plastic Free con l'introduzione, invece, della norma sulla Plastic Tax che esonera dalla tassa quelle aziende che producono con plastiche riciclate o chi utilizza un'alta percentuale di contenuto riciclato nella produzione. Sono questi i meccanismi premianti che devono essere introdotti per raggiungere gli obiettivi. Spero - conclude Regis - che il Commissario Gentiloni, nella sua audizione, voglia indicare questa strada maestra al nostro Governo". - (PRIMAPRESS) TAGS agenda 2030 Audizione Commissione Esteri Paolo Gentiloni Aula Gruppi Parlamentari **Assorimap** **Walter Regis** plastic tax

# SCENARIO ECONOMIA

5 articoli

AIUTI ANTI CHIUSURA

## Ristori bis, lo stop a Iva e ritenute più largo nelle zone in semi lockdown

Più larghi i confini della sospensione: stop a pagamenti per 584 milioni  
Marco Mobili Gianni Trovati

Nel giorno in cui comincia a estendersi il novero delle Regioni "arancioni", arriva in Gazzetta Ufficiale il decreto Ristori-bis. Nel suo testo finale, il decreto allarga anche a questi territori il meccanismo delle sospensioni fiscali per le attività chiuse. Ad ampio raggio anche la sospensione dei contributi di novembre: riguarderà tutte le attività che subiscono limitazioni, non solo chiusure.

Il blocco dei pagamenti Inps di novembre riguarderà anche bar e ristoranti in area gialla, che non saranno però abbracciati dal blocco di Iva e ritenute. I ristoratori, però, insieme ad alberghi e tour operator trovano l'esplicito esonero dai versamenti fiscali quando si trovano in area rossa. Lo stop ai pagamenti vale 584 milioni.

Gianni Trovati  
roma

Nel giorno in cui comincia a estendersi il novero delle Regioni «arancioni», arriva in Gazzetta Ufficiale il decreto Ristori-bis. Che nel suo testo finale allarga anche a questi territori il meccanismo delle sospensioni fiscali per le attività chiuse. Ad ampio raggio anche la sospensione dei contributi di novembre: riguarderà tutte le attività che subiscono limitazioni, non solo chiusure. In altre parole, il blocco dei pagamenti Inps di novembre riguarderà anche bar e ristoranti in area gialla, che non saranno però abbracciati dal blocco di Iva e ritenute. I ristoratori, però, insieme ad alberghi e tour operator trovano l'esplicito esonero dai versamenti fiscali quando si trovano in area rossa (come anticipato sul Sole 24 Ore di domenica scorsa). Si precisa anche lo stop all'acconto di fine novembre per i soggetti Isa, che si applicherà a tutte le attività chiuse a prescindere dal calo del fatturato del primo semestre 2020.

Il complicato intreccio di queste norme ha occupato i tecnici del governo anche per l'intera giornata di ieri. E l'approdo del testo in Gazzetta Ufficiale è arrivato solo dopo un'ulteriore limatura di regole e coperture.

Nella sua versione finale, la nuova tornata di contributi a fondo perduto vale 1,071 miliardi, ed estende i contributi a 130 categorie. Fra gli ingressi dell'ultimo minuto vanno segnalate una serie di attività collegate ai trasporti, che non rientrano nei principali codici Ateco del settore, e gli operatori che lavorano nelle filiere di agricoltura e pesca. Per queste attività la sospensione dei contributi riguarda anche il mese di dicembre.

L'ennesima messa a punto del decreto testimonia le difficoltà crescenti per i conti pubblici nel tentativo di seguire passo passo l'evoluzione dell'emergenza. Nella sua versione finale il decreto Ristori-bis innesca misure per poco più di 2,8 miliardi, raccolti con un complesso lavoro di ricerca fra le somme non spese degli interventi precedenti. La norma finanziaria di chiusura determina coperture per 2.568,8 miliardi. Ma altri 300 milioni circa sono prodotti dalle rimodulazioni presenti negli altri articoli. Il complesso di questi sostegni, precisa il decreto, rientrerà nei calcoli sui limiti agli aiuti di Stato fissati dal Temporary Framework comunitario.

Per completare lo sforzo finanziario indispensabile a mettere in moto il nuovo giro di aiuti il decreto pesca 1,2 miliardi dal fondo sblocca-debiti della pubblica amministrazione, che nonostante le promesse della vigilia si è trasformato in un flop liberando solo il 10% delle fatture potenzialmente interessate (Sole 24 Ore di martedì scorso). Altri 830 milioni sono pescati dalle risorse non spese per la Cassa integrazione modello Covid, 200 milioni arrivano dal fondo per le «esigenze indifferibili», 160 vengono dirottati dalle risorse per il bonus pensato per gli stagionali del turismo e della cultura e 100 dagli stanziamenti per i centri di accoglienza dei migranti.

Su questa delicata architettura vigila una super-clausola, inserita in extremis nel decreto, che incarica il ministero dell'Economia di vigilare sul rispetto dei tetti di deficit autorizzati dal Parlamento adottando «le iniziative previste» per il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Un altro segnale che sembra indicare il progressivo assottigliarsi degli spazi di manovra ancora a disposizione per quest'anno. Se serviranno altri aiuti, ipotesi non impossibile visto l'evolversi della pandemia, tornerà di stretta attualità il ricorso a un nuovo scostamento di bilancio chiesto a gran voce sia nella maggioranza sia nell'opposizione. E il fatto che nuovi interventi servano è chiaro allo stesso Governo. «Vogliamo costruire una misura per chi è rimasto aperto e ha subito un forte calo di fatturato», spiega ad esempio la viceministra all'Economia Laura Castelli.

Per il momento, il decreto prevede un cuscinetto in caso di ulteriore allargamento, di fatto già in corso, delle aree ad alto rischio, con un accantonamento da 340 milioni sul 2020 e 70 milioni sul 2021.

Il decreto arriverà ora in Senato dove confluirà nel decreto Ristori-1, il cui termine per gli emendamenti è fissato per giovedì alle 12.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LE SPESE DEL DECRETO**

Dati in milioni di euro

INTERVENTI ONERE Fondo perduto 1.071,0 Sospensioni fiscali 584,8 Fondo zone rosse 340,0  
Bonus affitti 234,3 Sospensione contributi 206,0 Contributi agricoli 112,2 Terzo settore 70,0  
Congedi parentali 54,5 Nuovi Ateco 50,0 Saldo Imu 38,7 Società dilettantistiche 30,0  
Assunzioni Inail 20,0 Mercato ortofrutticolo 20,0 Bonus baby-sitting 7,5 Finanziamento Caf  
5,0 TOTALE 2.844,0

### **LE ATTIVITÀ AMMESSE**

#### **La platea allargata per chi accede agli indennizzi**

50%

**619020** - Posto telefonico pubblico ed Internet Point

**561020** - Ristorazione senza somministrazione con preparazione di cibi da asporto

100%

**493210** - **Trasporto con taxi**

**493220** - Trasporto mediante noleggio di autovetture da rimessa con conducente

**493909** - Altre attività

di trasporti terrestri

di passeggeri nca

**503000** - Trasporto di passeggeri per vie d'acqua interne (inclusi i trasporti lagunari)

**522190** - Altre attività connesse ai trasporti terrestri nca

**742011** - Attività di fotoreporter

- 742019** - Altre attività di riprese fotografiche
- 855201** - Corsi di danza
- 920002** - Gestione di apparecchi che consentono vincite in denaro funzionanti a moneta o a gettone
- 960110** - Attività delle lavanderie industriali
- 477835** - Commercio al dettaglio di bomboniere
- 522130** - Gestione di stazioni per autobus
- 743000** - Traduzione e interpretariato
- 205102** - Fabbricazione di articoli esplosivi  
150%
- 551000** - Alberghi\*
- 552010** - Villaggi turistici
- 552020** - Ostelli della gioventù
- 552030** - Rifugi di montagna
- 552040** - Colonie marine e montane
- 552051** - Affittacamere per brevi soggiorni, case ed appartamenti per vacanze, bed and breakfast, residence
- 552052** - Attività di alloggio connesse alle aziende agricole
- 553000** - Aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte
- 559020** - Alloggi per studenti e lavoratori con servizi accessori di tipo alberghiero
- 561030** - Gelaterie e pasticcerie\*
- 561041** - Gelaterie e pasticcerie ambulanti\*
- 563000** - Bar e altri esercizi simili senza cucina\*  
200%
- 493901** - Gestioni di funicolari, ski-lift e seggiovie se non facenti parte dei sistemi di transito urbano o sub-urbano
- 561011** - Ristorazione con somministrazione
- 561012** - Attività di ristorazione connesse alle aziende agricole
- 561042** - Ristorazione ambulante
- 561050** - Ristorazione su treni e navi
- 562100** - Catering per eventi, banqueting
- 591300** - Attività di distribuzione cinematografica, di video e di programmi televisivi
- 591400** - Attività di proiezione cinematografica
- 749094** - Agenzie ed agenti o procuratori per lo spettacolo e lo sport
- 773994** - Noleggio di strutture ed attrezzature per manifestazioni e spettacoli: impianti luce ed audio senza operatore, palchi, stand ed addobbi luminosi
- 799011** - Servizi di biglietteria per eventi teatrali, sportivi ed altri eventi ricreativi e d'intrattenimento
- 799019** - Altri servizi di prenotazione e altre attività di assistenza turistica non svolte dalle agenzie di viaggio nca
- 799020** - Attività delle guide e degli accompagnatori turistici
- 823000** - Organizzazione di convegni e fiere

- 855209** - Altra formazione culturale
- 900101** - Attività nel campo della recitazione
- 900109** - Altre rappresentazioni artistiche
- 900201** - Noleggio con operatore di strutture ed attrezzature per manifestazioni e spettacoli
- 900209** - Altre attività di supporto alle rappresentazioni artistiche
- 900309** - Altre creazioni artistiche e letterarie
- 900400** - Gestione di teatri, sale da concerto e altre strutture artistiche
- 920009** - Altre attività connesse con le lotterie e le scommesse (comprende le sale bingo}
- 931110** - Gestione di stadi
- 931120** - Gestione di piscine
- 931130** - Gestione di impianti sportivi polivalenti
- 931190** - Gestione di altri impianti sportivi nca
- 931200** - Attività di club sportivi
- 931300** - Gestione di palestre
- 931910** - Enti e organizzazioni sportive, promozione di eventi sportivi
- 931999** - Altre attività sportive nca
- 932100** - Parchi di divertimento e parchi tematici
- 932930** - Sale giochi e biliardi
- 932990** - Altre attività di intrattenimento e di divertimento nca
- 949920** - Attività di organizzazioni che perseguono fini culturali, ricreativi e la coltivazione di hobby
- 949990** - Attività di altre organizzazioni associative nca
- 960410** - Servizi di centri per il benessere fisico (esclusi gli stabilimenti termali}
- 960420** - Stabilimenti termali
- 960905** - Organizzazione di feste e cerimonie
- 855100** - Corsi sportivi e ricreativi
- 931992** - Attività delle guide alpine
- 910100** - Attività di biblioteche ed archivi
- 910200** - Attività di musei
- 910300** - Gestione di luoghi e monumenti storici e attrazioni simili
- 910400** - Attività degli orti botanici, dei giardini zoologici e delle riserve naturali 400%
- 932910** - Discoteche, sale da ballo night-club e simili
- \* La % di alberghi, gelaterie e pasticcerie, anche ambulanti, i bar e altri esercizi simili senza cucina viene incrementata del 50% se in zona rossa quando l'attività è svolta in zone rosse o arancioni (articolo 1, comma 2, del decreto Ristori-bis)
- Nota: in blu i nuovi ingressi al fondo perduto*
- Il nuovo fondo perduto per le attività in zona rossa**
- 200%
- 47.19.10 - Grandi magazzini
- 47.19.90 - Empori ed altri negozi non specializzati di vari prodotti non alimentari
- 47.51.10 - Commercio al dettaglio di tessuti per l'abbigliamento, l'arredamento e di biancheria per la casa

- 47.51.20 - Commercio al dettaglio di filati per maglieria e merceria
- 47.53.11 - Commercio al dettaglio di tende e tendine 200%
- 47.53.12 - Commercio al dettaglio di tappeti
- 47.53.20 - Commercio al dettaglio di carta da parati e rivestimenti per pavimenti (moquette e linoleum)
- 47.54.00 - Commercio al dettaglio di elettrodomestici in esercizi specializzati
- 47.64.20 - Commercio al dettaglio di natanti e accessori
- 47.78.34 - Commercio al dettaglio di articoli da regalo e per fumatori
- 47.59.10 - Commercio al dettaglio di mobili per la casa
- 47.59.20 - Commercio al dettaglio di utensili per la casa, di cristallerie e vasellame
- 47.59.40 - Commercio al dettaglio di macchine per cucire e per maglieria per uso domestico
- 47.59.60 - Commercio al dettaglio di strumenti musicali e spartiti
- 47.59.91 - Commercio al dettaglio di articoli in legno, sughero, vimini e articoli in plastica per uso domestico
- 47.59.99 - Commercio al dettaglio di altri articoli per uso domestico nca
- 47.63.00 - Commercio al dettaglio di registrazioni musicali e video in esercizi specializzati
- 47.71.10 - Commercio al dettaglio di confezioni per adulti
- 47.71.40 - Commercio al dettaglio di pellicce e di abbigliamento in pelle
- 47.71.50 - Commercio al dettaglio di cappelli, ombrelli, guanti e cravatte
- 47.72.20 - Commercio al dettaglio di articoli di pelletteria e da viaggio
- 47.77.00 - Commercio al dettaglio di orologi, articoli di gioielleria e argenteria
- 47.78.10 - Commercio al dettaglio di mobili per ufficio
- 47.78.31 - Commercio al dettaglio di oggetti d'arte (incluse le gallerie d'arte)
- 47.78.32 - Commercio al dettaglio di oggetti d'artigianato
- 47.78.33 - Commercio al dettaglio di arredi sacri ed articoli religiosi
- 47.78.35 - Commercio al dettaglio di bomboniere
- 47.78.36 - Commercio al dettaglio di chincaglieria e bigiotteria (inclusi gli oggetti ricordo e gli articoli di promozione pubblicitaria)
- 47.78.37 - Commercio al dettaglio di articoli per le belle arti
- 47.78.50 - Commercio al dettaglio di armi e munizioni, articoli militari
- 47.78.91 - Commercio al dettaglio di filatelia, numismatica e articoli da collezionismo
- 47.78.92 - Commercio al dettaglio di spaghi, cordami, tele e sacchi di juta e prodotti per l'imballaggio (esclusi quelli in carta e cartone)
- 47.78.94 - Commercio al dettaglio di articoli per adulti (sexy shop)
- 47.78.99 - Commercio al dettaglio di altri prodotti non alimentari nca
- 47.79.10 - Commercio al dettaglio di libri di seconda mano
- 47.79.20 - Commercio al dettaglio di mobili usati e oggetti di antiquariato
- 47.79.30 - Commercio al dettaglio di indumenti e altri oggetti usati
- 47.79.40 - Case d'asta al dettaglio (escluse aste via internet)
- 47.81.01 - Commercio al dettaglio ambulante di prodotti ortofrutticoli
- 47.81.02 - Commercio al dettaglio ambulante di prodotti ittici
- 47.81.03 - Commercio al dettaglio ambulante di carne
- 47.81.09 - Commercio al dettaglio ambulante di altri prodotti alimentari e bevande nca
- 47.82.01 - Commercio al dettaglio ambulante di tessuti, articoli tessili per la casa, a rticoli di abbigliamento

- 47.82.02 - Commercio al dettaglio ambulante di calzature e pelletterie
- 47.89.01 - Commercio al dettaglio ambulante di fiori, piante, bulbi, semi e fertilizzanti
- 47.89.02 - Commercio al dettaglio ambulante di macchine, attrezzature e prodotti per l'agricoltura; attrezzature per il giardinaggio
- 47.89.03 - Commercio al dettaglio ambulante di profumi e cosmetici; saponi, detersivi ed altri detergenti per qualsiasi uso
- 47.89.04 - Commercio al dettaglio ambulante di chincaglieria e bigiotteria
- 47.89.05 - Commercio al dettaglio ambulante di arredamenti per giardino; mobili; tappeti e stuoie; articoli casalinghi; elettrodomestici; materiale elettrico
- 47.89.09 - Commercio al dettaglio ambulante di altri prodotti nca
- 47.99.10 - Commercio al dettaglio di prodotti vari, mediante l'intervento di un dimostratore o di un incaricato alla vendita (porta a porta)
- 96.02.02 - Servizi degli istituti di bellezza
- 96.02.03 - Servizi di manicure e pedicure
- 96.09.02 - Attività di tatuaggio e piercing
- 96.09.03 - Agenzie matrimoniali e d'incontro
- 96.09.04 - Servizi di cura degli animali da compagnia (esclusi i servizi veterinari)
- 96.09.09 - Altre attività di servizi per la persona nca

Autostrade

## **Atlantia sbarca negli Usa e compra infrastrutture in Virginia**

Laura Galvagni

Atlantia sbarca negli Usa e compra infrastrutture in Virginia

Atlantia mette un piede negli Stati Uniti e lo fa andando a rilevare un asset partecipato in parte da Macquarie, lo stesso fondo australiano oggi in corsa per acquistare dalla holding, assieme a Cdp e Blackstone, Autostrade per l'Italia. Nel dettaglio attraverso Abertis, Atlantia rileverà il 100% di Elizabeth River Crossing (ERC) per 1 miliardo di euro dalla svedese Skanska e, come detto, da Macquarie.

Abertis si è aggiudicata la partita dopo lunghi mesi di trattativa e ora, pur se nell'ambito di un consorzio, «deterrà dal 51% al 68% del capitale di Erc». La società verrà consolidata interamente a bilancio e in ragione di questo va tenuto conto, oltre all'esborso cash, anche il debito collegato: un altro miliardo. In tutto, dunque, l'approdo negli Stati Uniti vale 2 miliardi di euro di impegno. Abertis finanzia la propria quota in parte con cassa e in parte con l'accesso a finanziamenti già disponibili.

«Con questa operazione - ha sottolineato Atlantia - che segue l'espansione in Messico annunciata a giugno con l'acquisizione di RCO, Abertis conferma la propria capacità di continuare a diversificare ulteriormente il proprio business all'estero, in particolare con questa ultima operazione in paesi con un profilo di investimento a basso rischio come gli Stati Uniti». Erc gestisce quattro tunnel e un'autostrada in Virginia ed è stata fondata da Skanska e Macquarie nel 2012 come parte di una partnership pubblico-privato con il Virginia Department of Transportation. All'epoca il fondo australiano aveva investito sul progetto circa 200 milioni di euro. Oggi, ad appena otto anni di distanza, esce dunque con una ricca plusvalenza e conferma la propria logica di investimento che punta ovviamente a massimizzare il profitto in tempi rapidi. Nel 2019 i tunnel hanno registrato un'intensità media di 102.000 veicoli al giorno e nel 2020 hanno mostrato una forte resilienza alla pandemia, ha spiegato Abertis. Lo scorso anno l'asset ha segnato un margine operativo lordo di 60 milioni di dollari e un debito netto di 1,1 miliardi di dollari.

Quanto alle ragioni che hanno spinto Abertis e di conseguenza Atlantia a mettere nel mirino quest'opportunità, innanzitutto ha pesato il fatto che entrambe non hanno mai avuto una presenza consolidata negli Stati Uniti e questa era certamente un'occasione per iniziare a costruirla. Inoltre Erc, gestisce dei tunnel, alcuni passano anche sott'acqua, in un distretto molto produttivo della Virginia e di conseguenza con interessanti volumi di traffico anche in prospettiva. Tanto più alla luce del fatto che la concessione dura fino al 2070.

Infine, l'operazione sembra voler dimostrare la volontà di Atlantia e della controllata Abertis di continuare a ricercare opportunità di sviluppo nonostante un contesto certamente non favorevole. Come è noto la holding deve fare i conti con la complessa vicenda di Autostrade per l'Italia e poi, stante il comparto nel quale opera, ossia la mobilità, ha certamente pagato più di altri gli effetti della pandemia. Ora però che, almeno sul fronte Aspi, sebbene la strada sia ancora in salita, il quadro sembra essersi quantomeno chiarito, dopo quasi due anni di immobilità in poco tempo la holding ha messo a punto la valorizzazione di una quota di Telepass e lo sbarco negli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Laura Galvagni L'impegno vale in tutto 2 miliardi: 1 miliardo di debiti e un altro miliardo per l'acquisto di asset da Macquarie. La concessione vale fino al 2070

Foto:

**Atlantia.** --> La partita internazionale e quella su Autostrade per l'Italia  
Atlantia

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "da intendersi per uso privato

LA GOVERNANCE DEGLI AIUTI UE

## **recovery fund, più trasparenza sul piano italiano**

Giorgio La Malfa

Fino a qualche settimana fa qualcosa si sapeva della preparazione del piano italiano di utilizzo dei fondi del Next Generation Eu. Parlamento e opinione pubblica erano stati informati che il governo aveva individuato sei grandi settori verso i quali sarebbero stati diretti gli investimenti: la digitalizzazione della società italiana e della Pa, la rivoluzione verde, le infrastrutture per la mobilità, l'istruzione e la ricerca, l'equità sociale e la salute. Erano indicazioni generiche, ma almeno si aveva l'impressione di sapere in che direzione si stava andando.

Poi più nulla. Complice il peso delle notizie sulla diffusione della seconda ondata del Covid, sulla preparazione e sui contenuti del Piano è sceso il silenzio. Qualche giornalista che ha cercato di saperne di più si è scontrato con la risposta che i funzionari impegnati su questo dossier sono vincolati al riserbo. Se, da un lato, questa è una notizia rassicurante nel senso che se ne dovrebbe dedurre che il lavoro di preparazione del Piano non si è interrotto, dall'altro è una pessima indicazione sul modo in cui il governo ha scelto di procedere, perché significa escludere gran parte della comunità scientifica, il mondo economico e finanziario e l'opinione pubblica dalla partecipazione a scelte che avranno un impatto importante per il nostro futuro.

La domanda legittima che si pone a questo punto è perché il governo ha scelto questa procedura assai poco trasparente. La risposta è che questa è la conseguenza di un errore di impostazione commesso nei mesi scorsi dal quale l'esecutivo in parte non vuole in parte non riesce più a districarsi. Era stato suggerito che, trattandosi di cifre imponenti, per evitare una rissa politica e istituzionale, bisognava affrontare per prima la questione delle procedure relative alla formulazione dei progetti, alla loro valutazione di merito e alla loro realizzazione. Dopo avere individuato le procedure e indicato una sede si poteva cominciare a parlare di progetti. Il governo avrebbe dovuto scegliere dove collocare la discussione politica: a monte sulle procedure da condividere, o a valle sulla scelta finale sui progetti da varare. Non poteva illudersi, di mantenere una assoluta discrezionalità sia sulle procedure che sulle scelte finali.

Per qualche tempo il governo ha raccontato che lo strumento procedurale era stato individuato nel Ciae, il Comitato per affari europei, che però è uscito di scena quando ci si è resi conto che esso non dispone di strutture in grado di fare una istruzione tecnica sui progetti, né tanto meno di seguirne l'attuazione. Dove si colloca quindi l'analisi dei progetti, quella che dovrebbe garantirne l'impatto positivo sul reddito nazionale e sul livello dell'occupazione, di cui pure il governo aveva parlato nel presentare al Parlamento le linee di fondo del Piano? Il ministero dell'Economia avrebbe delle strutture in grado di compiere questi approfondimenti, ma abbiamo (più che) l'impressione che fra il Mef e la presidenza del Consiglio vi sia un contrasto di posizioni, obiettivi e forse interessi politici.

Un mese fa, è sembrato che il governo stesse orientandosi verso una procedura trasparente. All'Assemblea della Confindustria, il presidente del Consiglio aveva fatto dichiarazioni impegnative. Aveva detto che il governo «stava pensando a uno strumento normativo *ad hoc*» e aveva aggiunto: «Ne abbiamo bisogno, non c'è altra scelta». Ma poi ha deciso di non farne nulla perché, se si vuole introdurre uno strumento normativo, bisogna presentarlo in Parlamento e dare a quest'ultimo il tempo di discuterlo e di approvarlo, a meno che il governo si illuda di usare un decreto legge per definire le procedure di un piano che impegnerà l'Italia

per i prossimi 3-5 anni.

Dunque prevale la confusione che però consente di vedere in trasparenza il desiderio della presidenza del Consiglio di tenere per sé le decisioni sul Recovery Fund. Tutto questo a un certo punto esploderà nelle mani del governo perché, quando l'Europa avrà finito di definire tempi e procedure, esso dovrà indicare una lista di progetti sui quali intende investire i fondi. Ma quando la lista sarà resa nota, il governo scoprirà che rischia di dovere ricominciare da capo. Perché la sua stessa maggioranza farà capire che quelle annunciate dal governo non sono scelte condivise, ma solo proposte su cui aprire una discussione. E lo stesso diranno le regioni e gli enti locali, rivendicando il diritto di condividere la scelta di progetti che hanno un impatto sui territori e che quindi non potranno essere calati dall'alto.

Di questo si è parlato nel misterioso vertice fra i partiti della maggioranza di giovedì sera? E con quali esiti? Tutto fa temere che il modo approssimativo con cui si è istruito questo dossier farà perdere molto tempo e si risolverà in una serie di compromessi che non potranno prescindere dalle valutazioni di efficienza economica che pure il governo si è impegnato ad assicurare. Alla fine l'Italia farà un pasticcio, perché le regole del gioco vanno stabilite per tempo, in modo che una volta condivise si possa andare avanti. Ma se le regole sono oscure i giocatori saranno decisi a far valere il proprio peso politico o istituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al presidente di Assaeroporti

## Palenzona "Aeroporti in crisi un miliardo dal governo o si chiude"

"Il settore non potrà riprendersi prima del 2024-2025 Si devono salvaguardare i dipendenti specializzati e la cassa integrazione va prorogata di 12 mesi"

Lucio Cillis

ROMA - «Senza un fondo di compensazione, come quello adottato dalla Germania, gli aeroporti hanno un'autonomia molto limitata: reggiamo solo fino alla fine dell'anno».

Fabrizio Palenzona, presidente di Assaeroporti, associazione che rappresenta gli scali italiani, lancia un nuovo allarme e spera in un intervento in extremis del governo per sostenere le società di gestione degli scali. Gli aeroporti hanno subito un drastico crollo dei ricavi.

«Il settore deve essere sostenuto, ma occorre fare presto: rischiamo di minare un asset strategico per il Paese. Oggi siamo un elemento centrale dell'economia ma domani non si potrà ricostruire tutto in un mese. E quindi chiediamo di prendere atto che c'è un sistema vitale, senza seguire i pregiudizi».

Pregiudizi nei confronti dei concessionari aeroportuali? «Certamente. La parola "concessionario" oggi è criminalizzata dopo la tragedia di Genova. Quello delle concessioni è un sistema che esiste in tutto il mondo e in numerosissimi settori. E come in ogni situazione, ci sono concessionari buoni e altri meno buoni. Ma il sistema resta efficiente e per quel che riguarda il mondo aeroportuale il sistema funziona bene. I gestori si sono adeguati. Le faccio l'esempio di Aeroporti di Roma: era una cenerentola, oggi è tra le migliori strutture al mondo».

Gli Stati europei hanno elargito oltre 31 miliardi alle compagnie, molto meno agli scali.

«Gli aeroporti senza compagnie non funzionano e viceversa. E noi abbiamo problemi molto seri da affrontare: in Italia occupiamo circa 150 mila addetti direttamente ma ne muoviamo 880 mila in totale. Gli Stati fanno bene a sostenere i vettori, ma si sottovaluta il ruolo degli aeroporti.

Anche se gli scali hanno una capacità di resistenza più alta, negli altri Paesi si è provveduto a offrire robusti sostegni finanziari. La Germania ha investito 1,3 miliardi con un metodo che funziona e su quella falsariga chiediamo la creazione di un fondo».

Di quanto avete bisogno? «Un miliardo e confido che il governo abbia finalmente capito perché sostenerci. Dobbiamo far sopravvivere gli scali che sopportano costi incompressibili. Il settore in ogni caso non si riprenderà prima del 2024 o 2025 e oggi dobbiamo discutere di occupazione e garanzie, compresa la cig che va prorogata di 12 mesi. Noi non vogliamo e non possiamo perdere personale specializzato. Spero che nella Legge di Bilancio si trovi spazio per noi».

A rischio chiusura ci sono almeno 200 strutture in Europa, una ogni tre, quelle con meno di 5 milioni di passeggeri annui.

«Il problema è uguale per tutti, ma chi ha strumenti e forza reagisce meglio. Gli altri, invece, senza i necessari finanziamenti rischiano la chiusura. Questo vale anche per gli aeroporti minori che sono strategici per la mobilità di intere regioni.

Insisto: il rischio è l'isolamento di aree del nostro Paese».

A quanto ammonta il calo dei ricavi in Italia? «Abbiamo perso 1,5 miliardi tra marzo e settembre. Ecco perché serve un provvedimento rapido altrimenti non si arriva alla fine dell'anno». E intanto nasce la Nuova Alitalia.

«Evitiamo subito dei preconcetti: è giusto che un Paese di queste dimensioni, ricco di turismo e storia, abbia una compagnia di bandiera forte. Ma dobbiamo fare i conti con la realtà. In 20 anni ogni tentativo è stato fatto e poi buttato via. Solo grazie ad un consolidamento europeo e ad un'alleanza con Lufthansa vedo una possibile salvezza». Enac potrebbe trasformarsi in Ente pubblico economico. E si parla anche di un nuovo Piano degli aeroporti.

«La trasformazione di Enac è sacrosanta. Pur avendo un bilancio florido, non riesce a muoversi, incastrato com'è nei gangli della pubblica amministrazione. Più complesso il tema del Piano degli aeroporti. Fare un nuovo progetto per gli scali non è come cambiare i calzini la mattina. C'è l'esigenza di un restyling? Facciamolo: ma a ragion veduta e solo per esigenze concrete».

**Abbiamo 150 mila occupati e 880 mila con l'indotto. Però perdiamo 1,5 miliardi**  
*Giusto difendere una compagnia nazionale ma Alitalia si salva solo con Lufthansa*

Foto: kIl manager Fabrizio Palenzona, presidente di Assaeroporti

## L'INTERVISTA

### «Piano anti-povertà con fondi Ue»

Amendola: nel Recovery risorse per edilizia pubblica e fondi per il lavoro giovanile Il ministro per gli Affari Ue: negoziato al rush finale, a vuoto le minacce di Orban sullo stato di diritto. «Lockdown generale da evitare ma faremo ciò che serve. Io sindaco di Napoli? Ora inutile parlare di nomi»

MARCO IASEVOLI

A cavallo dell'ennesima pesante stretta su un altro pezzo d'Italia, le certezze scricchiolano e la domanda diventa obbligatoria: alla luce del fatto che i contagi aumentano nonostante le restrizioni e nonostante il meccanismo delle fasce, un lockdown generale è definitivamente scongiurato o solo rinviato? Enzo Amendola, ministro per gli Affari Europei, risponde come chi sa che non si possono fare più promesse: «Va evitato in ogni modo - dice - ma faremo tutto quello che serve per proteggere la salute delle persone». Tutti gli scenari aperti, quindi. Scenari che l'esecutivo non potrà affrontare controvento e da solo: «Mi auguro che anche l'opposizione sia responsabile. L'invito del presidente Mattarella alla coesione non è un appello ai buoni sentimenti, ma è una necessità per uscire tutti insieme fuori da una situazione dalle conseguenze inimmaginabili». Ministro, alla fatica di contenere il contagio si aggiungono le "frenate" sul Recovery fund europeo. Il commissario Gentiloni, nei giorni scorsi, è tornato a sollecitare i progetti italiani: il governo è pronto a fissare una data certa per la presentazione a Bruxelles del piano nazionale completo? Seguiamo le indicazioni della Commissione che prevedono il dialogo con Bruxelles da qui a dicembre e la presentazione dei piani tra gennaio e aprile. Altre date al momento non ci sono. A tutti quelli che dicono all'Italia «fai presto, fai presto», rispondo che stiamo facendo le cose per bene anziché ricorrere a slogan. All'accordo sullo stato di diritto Orban si oppone con la minaccia di veto al bilancio Ue. Quando usciamo da questo stallo? Giovedì è arrivata la fumata bianca dal "trilogo" sullo stato di diritto fra Commissione, Parlamento europeo e Consiglio. Il premier ungherese Orban può minacciare di non accettare l'accordo, ma l'Ue non rinuncerà ai propri valori fondanti. Il negoziato col Parlamento sul bilancio '21-27 è ripreso questa settimana e si sta trattando per raggiungere un'intesa e avviare rapidamente i processi di ratifica nazionali. Quali saranno i progetti-gioiello dell'Italia per l'uso del Recovery? La povertà, acuita dalla pandemia, è una minaccia alla tenuta del Paese. Non a caso, la coesione sociale è il terzo grande filone dopo green e digitale. Significa interventi dall'housing sociale al potenziamento dei servizi alla persona, fino alle azioni di rigenerazione urbana. In particolare, abbiamo pensato a investimenti per l'edilizia pubblica a sostegno delle persone in condizioni di marginalità sociale, ma anche a strumenti di conciliazione con la vita lavorativa delle mamme e dei papà attraverso il rafforzamento degli asili nido. E sul lavoro si è pensato a qualcosa? Sono consapevole delle difficoltà di lavoratori e famiglie, il governo sta già predisponendo gli strumenti necessari per sostenere le attività economiche colpite. Il Piano di rilancio, poi, prevede un pacchetto di interventi sulle politiche attive del lavoro che hanno come obiettivo principale donne e giovani. I fondi saranno destinati ad apprendistato, decontribuzione per le nuove assunzioni, lotta al sommerso, sicurezza e formazione. Per quanto riguarda poi la cosiddetta "cassa integrazione europea", vediamo che Sure è servito ad aggredire la crisi. Se la Commissione pensasse a uno Sure 2 sarebbe positivo. Non vanno messi in soffitta gli strumenti che hanno funzionato. Lei è il principale nome della coalizione di centrosinistra a Napoli: ci sta pensando? Prima di pensare alle prossime elezioni comunali, dobbiamo guardare al presente. Napoli è una città senza guida politica, con un sindaco in scadenza in continuo conflitto con la Regione.

Servono coesione e concordia perché il Covid sta mettendo a dura prova la gestione sanitaria, ma ha reso soprattutto esplosive le diseguaglianze sociali ed economiche. Napoli non è una partita di Risiko. Vedo alcuni molto interessati a chi farà cosa, a caselle e poltrone, altri invece hanno a cuore il destino della nostra città. Mi iscrivo, con grande rispetto per gli altri, a questa seconda categoria. La gestione Covid rende inevitabile la revisione del Titolo V e del bicameralismo perfetto, come emerso nella riunione dei leader della settimana scorsa? Siamo dentro alla seconda ondata della pandemia, adesso tutte le articolazioni dello Stato devono lavorare unite. Evitiamo discordie inutili. Detto ciò, ho sostenuto il "Sì" referendum del 2016. Oggi vediamo che quelle ragioni non erano sbagliate.

Foto: Il ministro Enzo Amendola

# SCENARIO PMI

7 articoli

Sussurri & Grida

## **Brembo a 1,55 miliardi. Bombassei: spunti di ripresa**

Brembo archivia i primi 9 mesi del 2020 con un utile netto di 71,7 milioni di euro, in calo del 59,3% rispetto allo stesso periodo del 2019. In diminuzione anche il fatturato a quota 1,55 miliardi. Gli investimenti sono stati pari a 112 milioni. Rispetto alla prima metà dell'anno il terzo trimestre evidenzia un fatturato in calo del 5,9% a 608,8 milioni, l'utile netto è in linea (-1,8% a 51,7 milioni). Il presidente Alberto Bombassei ha commentato: «Nel terzo trimestre abbiamo saputo cogliere gli spunti di ripresa che i mercati hanno offerto, reagendo alle aumentate richieste dei clienti in tempi strettissimi ».

**Cementir, vendite +11,3%**

Risultati in miglioramento per Cementir nel terzo trimestre. I volumi venduti di cemento risultano in aumento del 19% e il margine operativo lordo registra una crescita del 12% sul terzo trimestre del 2019. «Nei primi nove mesi del 2020, nonostante la grave pandemia», commenta, Francesco Caltagirone Jr, ad del gruppo Cementir Holding, l'attività ha riportato un aumento dei volumi di cemento dell'11,3%, rispetto al 2019.

**Fineco, balzo dell'utile**

Nel terzo trimestre Fineco ha registrato un utile netto di 246,3 milioni, +22,7% rispetto al medesimo periodo del 2019. Crescono i ricavi, che si attestano a 594 milioni. Al 30 settembre le attività finanziarie ammontano a 85 miliardi, +8,2%. «Ci sono dei trend che sono incredibilmente a nostro favore, stanno rinforzando e che contribuiscono alla crescita di questa raccolta», ha detto l'amministratore delegato, Alessandro Foti ( foto ).

**Tecma debutta all'Aim, più 20%**

Tecma Solutions debutta all'Aim con un rialzo del 20%. Si tratta della quindicesima ammissione sul listino dedicato alle **pmi** del 2020, un collocamento che porta a 133 il numero delle società quotate Tecma ha raccolto 8,5 milioni con una capitalizzazione pari a circa 31,5 milioni.

**Un fondo di fondi per Aifi**

Un Fondo di Fondi dedicato alla sottoscrizione di fondi di private capital capaci di ricapitalizzare le imprese. È la proposta del consiglio direttivo di Aifi.

**Popolare di Sondrio cede**

**400 milioni di crediti deteriorati**

Entro l'anno la Popolare di Sondrio conta di cedere 400 milioni di crediti deteriorati. A dirlo è l'ad dell'istituto, Mario Alberto Pedranzini, nel giorno dei dati. La banca chiude i primi 9 mesi con un risultato netto di 64,5 milioni (-47,7%).

**Crédit Agricole-Indosuez, Calvello al Private investment**

Crédit Agricole CIB e Indosuez Wealth Management hanno creato Private investment banking, alla nuova divisione fa capo a Silvia Calvello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

confindustria

## Presidente, scelti gli elettori

Del Barba

Il percorso verso l'elezione del nuovo presidente di Confindustria non si ferma. Ieri sono stati individuati i 24 nuovi membri che completeranno il Consiglio generale. In lizza per la nomina nomi pesanti, tra gli altri Ambrosi, Franco Beretta e la moglie Umberta Gnutti, Mario Bonomi. a pagina 8

Rimandata a data da destinarsi l'assemblea pubblica, il percorso verso l'elezione del nuovo presidente di Confindustria Brescia non si ferma.

Ieri, in telepresenza, sono stati individuati dai 1.300 associati di via Cefalonia i 24 nuovi membri che andranno a completare il Consiglio Generale per il quadriennio 2020-2024 -, insieme al Collegio dei Revisori contabili e al Collegio dei Probiviri. L'altra metà del consiglio - in totale 67 membri - è invece già formata di diritto dai past president di Aib, dai quattro vicepresidenti uscenti, da due vicepresidenti della Piccola e due dei giovani, da alcuni invitati del presidente uscente, dai sette coordinatori di zona e dagli otto presidenti di settore usciti da un'affollata tornata elettorale.

Quattro anni fa fu scontro fra Giuseppe Pasini e Franco Gussalli Beretta. Stavolta si vedrà: Beretta è di nuovo in campo ed è in lizza anche sua moglie, Umberta Gnutti, in rappresentanza della Almag del padre Giorgio. Un altro nome pesante è quello di Giuseppe Ambrosi, past president di Camera di Commercio, ora libero anche dagli impegni di Assolatte. Fra gli altri, anche il fratello di Aldo Bonomi, Mario, del gruppo Rbb, Roberto Dalla Bona delle Fonderie Glisenti, Maria Chiara Franceschetti di Gefran, Mario Gnutti della Gnutti Carlo, Flavio Gandolfi della Bai e Paride Saleri della Omb.

L'iter per la scelta del presidente sarà tuttavia ancora lungo: da qui alla primavera, infatti, sarà affidato al nuovo Consiglio Generale, previa consultazione della base, il compito di arrivare a un'intesa univoca. Non dovesse essere raggiunta - come appunto già accadde col testa a testa fra Beretta e Pasini - sarà il voto a decidere il successore del presidente del gruppo Feralpi. Il quale ieri è tornato a commentare la difficile situazione che la provincia sta attraversando a causa della pandemia: «Nei primi nove mesi del 2020, secondo il Centro Studi della nostra associazione, la produzione industriale bresciana è calata del 17,9% rispetto allo stesso periodo del 2019 - ha detto Pasini -. È un dato in recupero rispetto ai primi sei mesi quando eravamo al -19,8%. Nel solo terzo trimestre del 2020 la produzione industriale bresciana è calata del 14% rispetto allo stesso periodo del 2019 dopo i dati fortemente negativi del primo e del secondo trimestre quando abbiamo toccato il -25,7%. Rimaniamo purtroppo ancora ben al sotto del livello pre-Covid».

Pasini però ha voluto ricordare il dato politico forse più importante, quello del rapporto con i mercati esteri di riferimento, che è stato per ora mantenuto saldo: «Le nostre imprese - ha proseguito - sono state fondamentali nel preservare le catene del valore. Le aziende bresciane hanno saputo dimostrare di essere degli insostituibili partner anche dentro le reti globali, raccogliendo la sfida dell'innovazione verso nuovi modelli di sviluppo». Doveroso l'accento al Recovery Fund: «Le risorse del Next Generation Eu saranno fondamentali per sostenere e rilanciare l'economia. Accogliamo anche con positività le affermazioni del ministro Stefano Patuanelli sull'accordo relativo ai 100 miliardi di liquidità garantita dallo Stato grazie alla riforma del Fondo di Garanzia per le **Pmi**».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

Da qui

alla primavera sarà affidato

al nuovo Consiglio Generale, previa consultazione della base,

il compito

di arrivare

a un'intesa univoca. Non dovesse essere raggiunta,

sarà il voto

a decidere

Foto:

Lo speech Il presidente uscente Giuseppe Pasini

## L'americana Novavax guida l'impegno delle Pmi nella ricerca

Agnese Codignola

L'americana Novavax guida l'impegno delle **Pmi** nella ricerca

Ci sono gli annunci roboanti, le speculazioni in borsa, i mega finanziamenti non sempre limpidi: tutto passa in secondo piano, se la meta del vaccino è prossima. Ma poi c'è la realtà, fatta di ostacoli che sembrano irriversi, ma che potrebbero diventare come granelli di sabbia in motori non oliati e bloccare tutto, causando ritardi dalle conseguenze imprevedibili.

Tra le aziende in corsa per il vaccino, oltre ai nomi di BigPharma come Pfizer, Johnson&Johnson, Sanofi, ce ne sono molte che nessuno, a parte gli addetti ai lavori, aveva mai sentito nominare, altre nate da pochissimo tempo, altre ancora che non si sono mai cimentate con una produzione neppure media di vaccini mai utilizzati nell'uomo come quelli genetici. E tutte potrebbero incontrare difficoltà tecniche insormontabili. Perché produrre, conservare e distribuire in condizioni adeguate miliardi di dosi di prodotti biologici come i vaccini - fatto che prevede sempre bioreattori, catene del freddo, sterilità, e poi disponibilità di fiale, tappi, imballaggi e quant'altro - non è una cosa da poco. Lo ha ricordato Science, in un articolo appena pubblicato nel quale ha raccontato la storia di quella, tra le piccole, che è più avanti nella sperimentazione: la Novavax di Gaithersburg, Maryland.

Fondata una ventina di anni fa, 18 mesi orsono era sull'orlo del fallimento, dopo che il secondo vaccino in meno di 3 anni aveva deluso le aspettative. Le sue azioni valevano meno di un dollaro, e i dipendenti, dopo l'ultima ondata di licenziamenti, erano meno di 200. Per salvarla, la proprietà aveva deciso un'azione che oggi rimpiange amarissimamente: la vendita dei suoi due stabilimenti di produzione. Poi la svolta: il programma statunitense Operation Warp Speed gli assegna due miliardi di dollari; poche settimane prima era stata la Cepi (la Coalition for Epidemic Preparedness Innovations internazionale) a finanziarla, con 384 milioni. Le azioni volano a 80 dollari, i nuovi assunti sono 300. Ma non risolvono i problemi che Novavax deve fronteggiare: se le ultime fasi della sperimentazione del vaccino avessero successo, come iniziare immediatamente la produzione?

Quanto accaduto in pochissime settimane si spiega con i dati ottenuti sul suo vaccino, basato sulla somministrazione della proteina che scatena la risposta immunitaria, la famosa spike. Novavax aveva già lavorato sugli altri coronavirus umani, e aveva quindi una certa esperienza. In più aveva sviluppato, per altri vaccini, un metodo per la produzione della proteina basato sull'utilizzo di colture cellulari più facili da gestire rispetto, per esempio, a quelle di mammifero o alle uova: quelle di falena. Queste cellule infatti, se infettate con un virus (un baculovirus) degli insetti modificato per contenere il genoma della spike, producono e rilasciano la proteina. La quale, messa a contatto con nanoparticelle cui si attacca, e rafforzata da un adiuvante, stimola una risposta immunitaria definita da alcuni "stellare". Inoltre il vaccino così ottenuto sembra l'unico in grado di bloccare la replicazione del virus già nelle prime vie aeree. Infine, a differenza per esempio di quelli di Moderna e Pfizer, non deve essere conservato a temperature bassissime (in quei casi tra -40 e -70°C), ma si accontenta di 2-8 °C: un vantaggio enorme. Le fasi 1 e 2 rassicurano sulla sicurezza, perché le uniche reazioni indesiderate sono analoghe a quelle di molti vaccini. Ciò spinge l'azienda verso la fase 3, iniziata in Gran Bretagna, Stati Uniti e Messico, su decine di migliaia di persone. Ma i finanziatori si aspettano, nel caso tutto vada come atteso, una prima produzione di due miliardi di dosi.

Novavax al momento ha stretto accordi con un'azienda del Nord Carolina che ha un bioreattore da 2.000 litri in cui crescere le cellule di falena, ha comprato un'azienda della Repubblica Ceca con l'aiuto del colosso indiano Serum Institute (il quale dovrebbe produrre, per il mercato indiano, un altro paio di miliardi di dosi nelle sue sedi) e sta disperatamente cercando partner in Europa, Asia e Stati Uniti. E oltre alle cellule ha bisogno anche di adiuvante, in questo caso una saponina, una sostanza schiumosa chiamata Matrix-M, estratta dalla corteccia di un albero cileno raro (la Quillaja saponaria) in competizione con un'altra saponina usata da Gsk e chiamata QS-21. Un grammo di queste saponine costa circa 100.000 dollari, e non c'è ancora una proteina sintetica e, soprattutto, non ce n'è per tutti. Ma senza adiuvante i vaccini a proteine non funzionano abbastanza: non se ne può fare a meno. Nel frattempo Novavax ha siglato, tra gli altri, un contratto con la Gran Bretagna per la fornitura di 60 milioni di dosi e con Takeda per la produzione in Giappone. Il totale fa appunto due miliardi, come prima produzione. Sempreché le ambizioni di questa piccola azienda del Maryland non la brucino anzitempo, come una falena attratta da una fiamma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Agnese Codignola

Foto:

**Novavax.** --> La "piccola" società Usa compete con big pharma per il vaccino anti Covid

PANORAMA osservatorio Università di Pisa

## **Pmi innovative, ricavi in calo del 15% ma ripresa già nel 2021**

Giovanna Mancini

Il Covid-19 non ferma le **Pmi** innovative italiane. Intendiamoci: la crisi innescata dalla pandemia avrà un effetto anche sui conti di queste aziende, ma per il momento non sembra aver frenato la loro vitalità. Sono infatti 567 le nuove aziende che tra ottobre dello scorso anno e settembre di quest'anno si sono iscritte al registro del Mise relativo a questa categoria, contro le 432 dello stesso periodo precedente. Un bel segnale, anche se il numero complessivo (poco meno di 1.700) appare ancora contenuto rispetto al bacino potenziale, che potrebbe attestarsi attorno alle decine di migliaia nel nostro Paese.

A metterlo in evidenza è l'Osservatorio **Pmi** Innovative 2020 realizzato dall'Università di Pisa assieme alla società di consulenza Grant Thornton, che domani sarà presentato in modalità digitale, in occasione della premiazione delle realtà che si sono distinte quest'anno in tre ambiti: ricerca innovazione e digitale, resilienza al Covid-19 e sostenibilità. «La pandemia ha fatto da acceleratore a un fenomeno che appariva già prima irreversibile - spiega Alessandro Dragonetti, managing director e partner di Grant Thornton - ovvero la maggiore resilienza alle crisi da parte delle imprese innovative che, in uno scenario destinato a diventare più competitivo, hanno maggiori chance di crescita e di redditività».

Già prima del Covid queste imprese (che rispondono a criteri precisi, tra cui fatturato sotto i 50 milioni di euro, incidenza degli investimenti in ricerca e sviluppo superiore al 3% sul fatturato, almeno un quinto dei dipendenti con un livello di scolarizzazione elevata) avevano dimostrato il loro dinamismo rispetto alle **Pmi** tradizionali, con una crescita media dei ricavi del 15% tra il 2018 e il 2019 e variazioni positive di Ebitda. Il Covid è destinato probabilmente ad approfondire questa forbice.

I settori di attività delle nuove iscritte sono concentrati soprattutto in ambito informatico, elettronico, nella chimica e nella farmaceutica. «Tutti settori che dovrebbero risentire meno della crisi in corso», osserva Giulio Greco, docente di economia all'Università e coordinatore dell'Osservatorio. «Abbiamo ipotizzato due scenari di impatto del Covid su queste **Pmi** - prosegue il professore -. Nello scenario "hard", che attualmente è il più probabile, prevediamo per quest'anno un calo medio del fatturato del 14,9% rispetto al 2019, seguito da un rimbalzo del 15,35% nel 2021, con un calo complessivo tutto sommato contenuto, inferiore al 2%, nel periodo 2021-2019».

Una ripresa trainata sicuramente dal contenuto tecnologico e innovativo di queste imprese, ma anche dalla loro maggiore attrattività nei confronti dei capitali esteri: «Si tratta di realtà più appetibili sia per eventuali acquisizioni, sia per l'ingresso di investitori internazionali», dice Dragonetti. Anche se, su questo fronte, c'è ancora da lavorare, aggiunge Greco: «Il grado di internazionalizzazione è ancora limitato - spiega - a causa non tanto delle aziende, ma del contesto economico italiano, che nel suo insieme risulta poco attrattivo per i grandi venture capital globali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Nell'ultimo anno le nuove **Pmi** innovative sono aumentate di quasi 600 unità

L'INTERVISTA MARCO DE BENEDETTI

## «I grandi fondi Usa ripuntano sull'Italia»

«Fiducia invariata degli investitori nel Paese, anche con la pandemia» «Ora vanno di moda tech e healthcare: Carlyle insiste ancora sul Made in Italy» «In questo scenario l'Italia conserva la capacità di attrarre l'interesse degli investitori internazionali». Marco De Benedetti managing director carlyle europe  
Carlo Festa

MILANO

I grandi fondi internazionali d'Oltreoceano continuano a puntare sull'Italia. Il giorno dopo l'elezione di Joe Biden a nuovo presidente degli Stati Uniti, la fiducia dei maggiori investitori americani sull'Europa e sull'Italia sembra uscire rafforzata.

Fiducia che, nel caso di un colosso finanziario come Carlyle, non è mai venuta a mancare: «I grandi fondi internazionali - spiega Marco De Benedetti, managing director e co-head di Carlyle Europe Partners, il cui ultimo fondo ha una dotazione di 6,4 miliardi - stanno affrontando l'incertezza del contesto macroeconomico. Detto ciò, con riguardo specifico all'Italia, ci sono stati momenti nel passato ove l'Italia era considerata più a rischio di altri mercati per via di elementi strutturali, riflessi ad esempio nell'andamento dello spread. Ad oggi il quadro è cambiato e l'incertezza è un elemento comune e generale. In questo scenario l'Italia conserva la capacità di attrarre l'interesse degli investitori internazionali».

Secondo Kpmg, nel primo semestre 2020 ci sono state in Italia oltre 130 operazioni di private equity per più di 2 miliardi di euro. «Ovviamente i volumi delle operazioni - osserva De Benedetti - sono scesi, come in tutta Europa, al di là di operazioni già concordate prima della pandemia».

Ma il mercato italiano di private equity, in maniera anti-ciclica, continua comunque a creare occasioni d'investimento su operazioni importanti, come la cessione di una minoranza nella media company dove confluiranno i diritti tv del campionato di calcio, transazione che è in dirittura finale con una cordata composta da Cvc, Advent e Fsi. C'è poi una lista numerosa di deal su **piccole e medie imprese**. Tra le aste che stanno richiamando maggiori attenzioni c'è, ad esempio, quella sul network di farmacie Hippocrates, valutato ben 600 milioni. Sta per partire poi il processo competitivo tramite il quale il fondo Blackstone, un altro dei giganti americani del settore, punta ad uscire dal gruppo italiano De Nora.

«Ora - spiega Marco de Benedetti - vanno di moda gli investimenti in tech e healthcare: riguardo a Carlyle non intravedo una rifocalizzazione settoriale. Carlyle punta su aziende di medie dimensioni che vantano un punto di forza, sia esso una tecnologia, un brand o un prodotto, ma senza un'affermazione globale. Il nostro intervento mira a fare leva sui punti distintivi di queste aziende, valorizzandoli a livello internazionale tramite anche la capacità del nostro network».

Carlyle, già proprietaria di Moncler, ha oggi nel suo portafoglio italiano gruppi come Irca, Comdata, Forgital, Design Holding (in jv con InvestIndustrial) e Twin Set. «In Italia - continua De Benedetti - sotto un profilo qualitativo, ci sono aziende con know-how d'eccellenza, ma che devono essere sfruttate meglio a livello globale, anche per via delle loro dimensioni. Sicuramente tra queste, le società rappresentative del Made in Italy, seppur in sofferenza in questa fase a causa anche dei limiti ai flussi turistici». Gli investitori americani e internazionali continuano a guardare con attenzione anche gli asset infrastrutturali come dimostra l'interesse di Blackstone e Macquarie per il dossier Autostrade e l'operazione di Partners Group su Telepass. «Anche se - spiega De Benedetti - permangono limiti strutturali italiani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

per alcune tipologie di investimenti, ad esempio proprio in settori regolamentati, dove i cambiamenti delle normative possono rappresentare un ostacolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TECMA SOLUTIONS

## Debutto sprint in Borsa sull'Aim

Tecma Solutions debutta su Aim e subito vola in rialzo del 20 per cento. Quella della tech company specializzata nel settore immobiliare è stata la quindicesima ammissione da inizio anno sul mercato di Borsa Italiana dedicato alle **piccole e medie imprese** che porta a 133 il numero delle società attualmente quotate su Aim Italia.

Imprese. Dalla Francia alla Germania i modelli applicati dagli altri Paesi europei

## Copertura delle Pmi tutta da costruire

Fe. Pe.

La pandemia ha messo al tappeto anche le polizze dedicate alle **piccole e medie imprese**. Così chi ha dovuto chiudere per qualche mese l'attività o ha visto ridursi in maniera violenta il fatturato si è trovato senza indennizzo. Il motivo? «Le polizze non sono state attivate in quanto in tutte le condizioni di assicurazione sul mercato, l'operatività della garanzia dei cosiddetti "danni indiretti" (o business interruption) è condizionata all'esistenza di un danno materiale a uno dei beni assicurati con la garanzia "danni diretti" (incendio, guasti macchina, furto) - spiega Lorenzo Sapigni, country manager di Cgpa Europe -. Nel caso della pandemia, non vi è un danno materiale e diretto ad un bene assicurato e quindi la garanzia danni indiretti manca del presupposto per la sua attivazione».

Secondo l'Osservatorio Cgpa Europe, le polizze europee contenenti la garanzia Business Interruption sono abbinata alle garanzie "Danni Diretti", salvo alcuni casi sul mercato francese e tedesco riguardanti, in particolare, un prodotto per i ristoratori che prevedeva l'indennizzabilità della perdita di profitto anche in presenza di un provvedimento di chiusura imposto dall'autorità amministrativa. Anche in Gran Bretagna c'è stato un assicuratore disposto, anche prima della pandemia, a garantire il danno da interruzione dell'attività in assenza di un danno materiale e diretto, ma il prodotto è stato considerato "caro". In uno scenario simile in cui le **Pmi** colpite dal Covid pensavano di essere assicurate potrebbero emergere anche delle implicazioni per i collocatori? «La responsabilità professionale di un intermediario assicurativo, agente o broker, può essere duplice: da un lato, quella di non aver adeguatamente illustrato al proprio cliente che la garanzia "Business Interruption" è, dall'altro, di non aver saputo reperire sul mercato assicurativo un prodotto coerente con le esigenze del proprio cliente, vale a dire essere indennizzato per la perdita di profitto», spiega Sapigni, che auspica che vengano create soluzioni ad hoc.

Ora in altri Paesi si stanno cercando delle soluzioni: in Francia, dove queste polizze sono molto diffuse, si pensa ad una sorta di pool con contributo statale che va a coprire questo tipo di danno (Catex). Mentre in Germania, in particolare in Baviera, per evitare danni reputazionali pare che qualche assicuratore abbia accettato di pagare per le coperture in essere almeno la metà dei danni. Anche in Svizzera alcuni assicuratori hanno ristorato. In Italia non c'è stato molto dibattito perché queste polizze sono poco diffuse. In questi mesi per andare incontro alle esigenze di *business continuity* delle **Pmi** le compagnie hanno offerto un ventaglio di proposte: estensioni gratuite del periodo di copertura o dell'operatività della garanzia anche nel caso di quarantena domiciliare a seguito di contagio da Covid-19 di polizze in corso, periodi di gratuità delle coperture al rinnovo delle polizze stesse o agevolazioni tariffarie su polizze poliennali, consulenza medica generale gratuita. In alcuni casi sono stati riconosciuti indennizzi a favore dei dipendenti di aziende assicurate (ad esempio diaria di 100 euro al giorno a partire dall'ottavo giorno per un massimo di 1.000 euro al raggiungimento del diciottesimo giorno in caso di ricovero per Covid-19, indennità da convalescenza di 4.000 euro dopo la dimissione dal reparto di terapia intensiva, assistenza e servizi alla persona).

© RIPRODUZIONE RISERVATA